



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

90.d.5.3

ZANIBONI, ANTONIO

Le Gare generose, drama per musica. Da rappresentarsi nel teatro Tron di S. Cassano l'autunno dell'anno 1712. A sua eccellenza il sig. Niccolò Pisani

Rossetti, Venezia 1702

Img: Progetto Radames, 2006-2010



LE GARE GENEROSE

Drama per Musica.

Da Rappresentarsi nel Teatro
Tron di S. Cassano.

L'Autunno dell' Anno 1712.

A Sua Eccellenza il Sig.

NICCOLO PISANI.



IN VENEZIA, MDCCLII

Presso Marino Rossetti.

In Merceria all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

90
D
5

BIBLIOTECA

ECCELLENZA³.



Ovendo sù le
famosse Sce-
ne dell' Adria, comparire la
mia prima Poetica fatica,

A 2 nel

⁴
nel Drama intitolato : **LE**
GARE GENEROSE ,

Essendomi d'uopo di un' illustre appoggio , che possa à tutte le mie mancanze supplire , e che mi diffenda con l'eroico suo nome dalle malediche imposture de temerarii ; hò pensato di scegliere frà tante Idee di Principi , che riconosco in queste Eccellenze , l'E.V. come quella , che già riempie di bel coraggio le mie speranze con l'alta imagine dell'animo suo generoso , che ben si fa vedere , e nella Maestà del portamento , e nel conspicuo delle operazioni : ed in vero lungo sarebbe espor-

⁵
re sù questi fogli , e l'eccelesse memorie nobilmente lasciate ne i felicissimi viaggi fatti da V. E. , di cui ne risuona d'ogni intorno lo strepitoso grido ; e quei sublimi posti à suoi famosi antenati concessi da questa Serenissima Dominante , come pure all'E.V. medesima , ed all'Eccellenza del Sig. Vettor suo Fratello , che tutt'ora ne sono in possesso , e lo splendore di quel gran sangue , che in V. E. rissiede ; perloche , affidato alla gloria di un soggetto sì ragguardevole , già m'assicuro , e l'esentione da ogni oltraggio , e la pompa di tutto l'ap-

6
plauso , se non per queste
mie mal composte rime , al-
meno per quel nome onore-
vole che in fronte le compa-
risce , e con ciò resto
Di Vostra Excell.

Umiliss. Devotiss. & Obligatiss. Servitore
Il Co: Antonio Zaniboni.

A R-



ARGOMENTO.

AD Arminio Principe
de Cheruschi , ne-
mico giurato di Ro-
ma , promesso ha-
vea Segeste Principe de' Catti ,
Ismenia sua Figlia in isposa , ed
al Figlio Sigismondo , Polisena
Sorella d'Arminio . Successe dop-
po ciò ch' essendo questi lonta-
no , Segeste rotta la fede data
allo stesso , non solo si collegò
co' Romani , ma ancora promi-
se à Varo Governatore della
Germania in nome d'Augusto ,
Ismenia medesima , ricusando
di concedere à Sigismondo Poli-

A 4 fena

fena , che à questo effetto era
 già appresso Segeste in compa-
 gnia d'Ismenia . Giunge però fi-
 nalmente in Tentebergh, dove
 erasi portato Segeste per giura-
 re fedeltà à Roma , anche Ar-
 minio , e ritrovando così can-
 giate le cose , dà moto all'Intrec-
 cio dello Drama tolto dal famo-
 so componimento Francese .



Per-

Personaggi

Arminio Principe de Cheruschi amante di
 Ismenia .

Il Sig. Cav. Nicola Grimaldi .

Ismenia Sorella di Sigismondo .

*La Sig. Vienna Mellini Virtuosa di S. A. S.
 di Modena .*

Sigismondo Figlio di Segeste .

Il Sig. Steffano Romani detto Pignattino .

Segeste Principe de Catti .

Il Sig. Gio: Battista Carboni .

Polifena Sorella d' Arminio .

*La Sig. Maria Eleonora de Scio detta la To-
 deschina .*

Varo Governatore della Germania in no-
 me d' Augusto .

*Il Sig. Francesco Maria Cignoni Virtuoso di
 S. A. S. il Gran Principe di Toscana .*

Soldati con Arminio , con Segeste , e con
 Varo .

La Musica del Sig. Tomaso Albinoni .

A 5 SCE-

S C E N E.

Sala del Palazzo di Varo con Imprese Militari, e nel mezzo la Statua di Cesare.
Bosco paludoso nelle vicinanze di Tentenbergh con veduta della Città.

Galeria nell'appartamento assegnato a Segeste.

Fugga di Camere con Veduta di Giardino.
Prigione orrida.

Appartamento d'Ismenia.

Campo di battaglia fuori della Città.

Salone maestoso nel Palazzo di Tentenbergh.

Le Scene sono del Sig. Roberto Clerici Parmeggiano allievo del Sig. Francesco Bibiena.



ATTO

A T T O
P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Sala del Palazzo di Varo con Imprese Militari, e nel mezzo la Statua di Cesare; ove per assistere al giuramento di Segeste sono raunati gli Capi delle Militie Romane, con un Soldato, che tiene sopra baccino d'oro una spada.

Segeste, Sigismondo, e Varo. (co
Va. **Q**uesti o Duci Romani, è il novo ami-
Di Cesare, di noi; Segeste è questi,
Che giura eterno à Roma
Omaggio, e fedeltà; quello s'appresti
Freggio illustre, che dona
Al fianco degli Eroi Cesare inuitto.
quì portano la spada

Seg. Per quanto han di più Sacro
Gli Dii, già l'odio antico
Detesto, e quato meco, e a miei prescritto
Sarà da vostri cenni
Giuro eseguir fedel, su l'onorata

A 6 Spa

Spada, che t'offro o Varo. *Si.* A qual delitto
Presente esser conviemmi.

Va. Or questa prendi, *gli dà la spada d'Aug.*
Del grãde Augusto in nome, e pria che in-
Volger cōtro di lui la destra armata, (grata
Tè stesso uccidi; e maggior gloria fia
Morir, ch'esser spergiuro.

Se. Sù 'l novo acciar di novo affermo, e giuro
Ubbidienza à Roma. *Sig.* O cruda forte.

Var. Al più abborrito, e altero
Di Cesare nemico Arminio audace
Odio si giuri ancora. *Seg.* Il tuo pensiero
Pronto eseguisco, e giuro al contumace
Giovane Prence un implacabil sdegno.

Va. Nobil promessa. *Si.* O giuramēto indegno.

Var. Ramenta, che d'Ismenia
Della grande amistà giurasti in pegno,
Come Cesare impone,
Concedermi le nozze. *Seg.* E' mia ventura.

Va. E' gioja del mio core. *Si.* E' mia sciagura.

Var. Guerrieri à voi dinante
Della nova amicitia il Sagro nodo,
Strinse il Prece Germano. *Se.* Il cor costate
Farà palese ancor con più virtude
Trà l'armi la mia fè. *Va.* Certo son io
Del tuo valor; vado, e al comun Sovrano
In questo punto invio

Del novo acquisto il fortunato avviso,
E Che Segeste è Cittadin Romano.

Trà gli Eroi, che il Tebro onora,
Degna sede o Prence havrai;

Chi di gloria s' inamora

Già fedel seguire ognora

Il gran Cesare vedrai.

Trà &c.

SCE-

S C E N A I I.

Segeste, e Sigismondo.

Si. **Q**uesto o Padre di più? *Se.* Che folle ar-
A Censurar ti chiama (dire,
L'opre del genitor? *Sig.* Nobil desire
Della tua gloria. *Seg.* Una sì audace brama,
Superbo cor raffrena. *Si.* E come mai
Possibil fia? *Se.* Tãto offi ancor? *Si.* Perdona.
Seg. Ammutisci, & adora
Ciò, che intender non fai.

Sig. Ed hai ragione ancora
Che basti... *Seg.* Ancor condanna
Temerario vassallo, e figlio ardito
Un Sovrano ed un Padre? *Si.* Ei non ravvisa
Altra ragion, che la sua voglia. *Se.* Ascolta
Io d'uopo hò di tè ancora, alti comandi
Ti prescrive il mio cenno. *Si.* Ed io gli at-
Seg. Smorza l'antico ardore, (tendo
Che nutri in sè, dell'abborrito Prece (sto...
Per la Germana. *Se.* Oh Dio, che ascolto? e que-
Se. Segeste impone à Sigismòdo. *Si.* Ancora...
Seg. Pensa pria che favelli, e qual più dei
Ossequio ubbidienza al Padre rendi.

Sig. Ah; che di morte prima esser vorrei,
Che tanto udito haver. *Se.* Più bella accèdi
Fiamma di gloria nell'Illustre petto.

Si. Ne fia, che il Ciel tãta ingiustitia emendi?

Seg. Chi è nemico di Roma odian gli Dei.

Sig. Arminio pur fù quegli,
Cui tũ giurasti fè, cni promettesti
D'Ismenia gl'Imenei. *Se.* Sogni son questi.

Sig.

Sig. Dunque al bel core, ingrato
 Del generoso Prence,
 Padre farai? *Seg.* Ciò deggio al gran Senato
 Di Roma. *Sig.* Empio destin! barbaro fato!
 Ma se pur di pietà stilla nel seno
 Rinchiudi, un infelice
 Amate ascolta. *Se.* Io nulla ascolto; e pieno
 Di coraggio ti voglio, o ti disdice
 Il nome di mio figlio, e il sangue mio.
Sig. Per Polifena o Dio....
Seg. Oblia di quella, o di tuo Padre il nome
Sig. Ciò possibil non è. *Seg.* Di quanto dissi
 Nulla scopri ad Ismenia, un mio comando
 Basterà su quel alma, or tu rifletti
 Alle mie leggi, e il capo altero inchina
 Al Padre e à Roma.

Sig. O miei traditi affetti!

Seg. Vanne pur superbo vè,
 Io Signor già son di tè
 La nemica non havrai;
 Del tuo cor serbo pietà
 Ma impegnai già la mia fè,
 Secondarmi tu dovrai.

Vanne &c.

SCENA III.

Sigismondo, poi Polifena.

Si. **P**adre, Padre, ove vai, così mi lasci?
 Ah che miglior del tuo crudel comãdo
 Fora un colpo per mè del novo acciario
 Ricevuto da Romà, e assai più caro,
 Ch'io Polifena fugga?

Ch'io

Ch'io Polifena lasci?
 Ah non fia ver giamai troppo è vezzosa.
Pol. Alla sfera del mio foco
 Volgo i passi; e guido il piè;
 Tutta amore e tutta fè.
 Non rispondi? ò Dio perche?
Seg. Che devo dir? *Pol.* Sospiri? o cieli o stelle
 Che mai farà? *Sig.* Confuso
 Non sò formar accento alle sì belle
 Luci che perder deggio inante, e solo
 Pianger conviemmi. *Pol.* Un così acerbo
 Hà l'origine forse (duolo
 Da cruda infedeltà? (forse deluso
 E' il mio costante amore?) *Sig.* Odi e resisti
 Alma, se puoi. *Pol.* Ma tu non mi rispondi?
 E miro ognor più mesto
 Quel ciglio, in cui s'affida
 La mia sola speranza? *Sig.* Oppresso io resto
 Dal mio crudele affanno.
Pol. E tu non parli ancor? destin tiranno!

SCENA IV.

Ismenia, e Detti.

Is. **A** Me noto d'Arminio
 Fù in questo punto il sospirato arrivo
 Vicino à queste mura. *Sig.* O ciel, che ascol-
Pol. Sigismondo che pensi? (to!
Is. Germano à che sospeso?
Pol. Nò rispõdi? *Is.* Nò parli? *Sig.* Io d'ira acceso
 Contra il padre, d'amor per te mia vita,
 Non sò dove mi volga. *Pol.* Io son tradita.
Is. Qual funesto pensiero
 La mente ingombra a Sigismondo? e quale
 Affan-

Affanno lo tormenta. *Pol.* A me fatale
 E' l'ostinato suo tacer. *Is.* L'arrivo
 Del suo fedele amico (cerbo
 Nol move ancor? *Pol.* Quàto importuno, e a-
 Il suo duolo è per noi. *Sig.* Dov'è l'antico
 Illustre mio coraggio; o mai si vada
 Ad Arminio, e à lui s'offra, e core e spada.
 Più non si fermi il piede,
 M'invita amore, e fede,
 E quelle vezzosette
 Pupille del mio bē m'empio d'ardire;
 Io già men vò trà l'armi,
 L'onor sento chiamarmi
 All'ire, alle vendette,
 Con tua cara beltà sol per gioire.
 Più non &c.

S C E N A V.

Ismenia, e Polifena.

Pol. O Ciel, parte il mio bene, e a me non
 Pietoso un guardo solo. (volge
Is. A te dunque palese
 L'alta cagion non è del fiero duolo,
 Che quel alma trafigge?
Pol. Nulla cōprèdo. *Is.* Il mio diletto Arminio
 Giungerà tra momenti. *Pol.* Il cor s'affligge
 Con certa interna pena,
 Poiche vide sì afflitto il suo tesoro,
 Che del germano appena
 Può goder dell'arrivo. *Is.* Un bel ristoro
 Spera al tuo duolo, e il ciglio tuo serena.
Pol.

Pol. Qual vaga farfalletta
 Scherzando si diletta
 Intorno al bel splendor;
 Di quei begli occhi al lume,
 Se ben fia, ch' il consume,
 Sol gode questo cor.
 Qual &c.

S C E N A V I.

Ismenia sola.

Impatiente attendo
 Di vagheggiar la Deità, che adoro,
 Il mio sposo, il mio ben, di cui m'accendo
 Ogn' istante ancor più; vieni t'affretta
 Caro, ch'io già languisco, e di già moro,
 Se tardi anche un momento;
 Vieni alla tua diletta,
 O generoso Prence, o mio contento!
 Sospiro quell'istante,
 In cui vedrò il sembiante,
 Che l'alma incatenò;
 Deh vieni o caro amante
 Più fida e più costanre
 Nel sen t'accoglierò.
 Sospiro quel &c.

S C E N A VII.

Bosco paludoso nelle vicinanze di Tente-
bergh con veduta della Città.

*Arminio, Sigismondo, e soldati in varie
guise disposti.*

Ar. **D**ell' infedel Segeste
Tutto nò anche il fier delitto intesi
Ne tant'empio il credei: ma tu del padre
Ristori, ò prode, i danni, e meco fei.
Sig. Amico, allor ch'io viddi
Piegarfi a Roma il genitor, m'accesi
Di generoso ardir l'aquile infeste
Giurai d'incenerire, e al vile omaggio,
Imparai nova gloria; e fei coraggio.
Arm. Applaudo al tuo valor; io teco unito
Spero ne giusti numi,
Ch'ei di gloria e ragion siegua l'invito
Sig. Roma l'accieca, e Varo
Co' suoi titoli Augusti, e le divise....
Arm. Ma come oh Dio, ma come
Della Germania all'onte
La mia privata offesa aggiunge ancora?
Ceme Ismenia mi toglie?
Sig. Varo è l'arbitro sol delle sue voglie,
Arm. Ah, qual barbara Stella
Cògiura a dani miei; ma forte hò in petto
Alma, che basta à rintuzzar l'orgoglio,
Di chi al tenero affetto
S'oppone del mio core. *Sig.* Anch'io la bella
Polisena sospiro. *Arm.* O ciel pur quella
Appò

Appò Segeste a questo fin soggiorna
Sig. Roma trionfa, e l'amor mio frastorna.
Arm. Questi, che vedi oppressi
Dal camin disastroso
Stanchi, ma non men prodi
Guerrieri a te consegno; io di riposo
Non curo, in questo istante
A Segeste men vò, mi veda e m'oda
Lo spergiuro, l'infido,
Prence tradito e vilipeso amante.

mostra di partire

Sig. Ferma Arminio, ove vai? *Ar.* Vado a Segeste
Sig. In braccio a tuoi nemici, *(ste)*
Trà mura sì funeste
Al tuo nome, all'onor della Germania,
Ove comanda Varo? *Arm.* Io nulla temo.
Sig. Deggio io temer per te. *Ar.* Meco già sèto
Assistermi ragion. *Sig.* Ma il giuramento
Di mio padre non fai? *Ar.* Nulla pavento.

S C E N A VIII.

*Polisena e sudetti giunge nell'atto, che Sigis-
mondo trattiene Arminio.*

Pol. **C**ieli! con Sigismondo Arminio irato?
Sig. Pria di partir rifletti...
Arm. In van tù pensi
Di trattenermi, o Amico. *Sig.* A te fia dato
Forse o bella tal sorte.
Pol. Non comprendo... *Arm.* In lei veggio
Dell'iniquo Segeste un'altra offesa,
Se non anche consorte
A te la rese. *Pol.* A che tant'ira o Prence?
Arm. A che tant'ira? e pur ridire io deggio
Gli

Gli scorni, e l'onte, òd'è quest'alma accesa
 Contro l'empio Segeste
 Schiavo di Roma, e mancator di fede,
 Che a me già toglie Ismenia, a te lo sposo
Pol. Il gran motivo ascoso
 Or non m'è più del caro bene afflitto.
Arm. Se più trattengo il piede,
 E' viltà del mio core, è mio delitto.
P. Germã, tēpra gli sdegni. *A.* Ah che nō vede
 Oggetto il mio furor, che lo spaventi.
Sig. Andiam; con questa spada
 Teco io farò, la nobile costanza
 Secondi amico Ciel. *Ar.* Già il pie s'avāza
 La mia gloria, e l'amor mio,
 Chi del pari audace offende,
 Mi rivegga, e tremi ancor.
 Dio dell'armi, cieco Dio
 Assistete chi difende,
 Dolce fiamma, illustre onor.
 La mia &c.

S C E N A I X.

Polifena, e Sigismondo.

Sig. **U** Ditti del mio duolo
 La funesta cagion dell'idol mio?
Pol. Il German non è solo
 Offeso in ciò, tu ancora, Ismenia, ed io
 Scherniti, e punti fiam. *Sig.* Roma crudele
 Cagion di tanti affanni.
Pol. Mio ben, nel tuo fedele
 Generoso coraggio io sol confido
 Contro gl'empi tiranni
 La difesa d'Arminio. *Sig.* Io già lo sieguo.
Pol.

Pol. Ogni virtù s'adopra.
Sig. E il poter de tuoi lumi il Mondo scopra.
Pol. Se vedi quanto sia
 Di questo sen l'amor,
 Tuo bel coraggio invia,
 Sù l'orme del suo ardor.
 E osserva quanto bella
 La fiamma è del mio cor;
 Eguale in tè desia
 Pietate il mio dolor,
 Che pel German favella
 Unito al tuo valor.
 Se vedi &c.

S C E N A X.

Sigismondo solo.

QUì dove ombroso, e folto
 Più s'alza il bosco, e asconde
 Alla Città le tende, o voi guerrieri,
 Celatevi per or; se d'uopo sia,
 Più vigorosi, e fieri
 A prò del vostro Prence
 Farete all'otio vil succeder l'opre
 Ad Arminio men vò, sieguo la bella
 Sola de giorni miei propitia stella.
 Al valor prodi Guerrieri
 Oggi serva un bel riposo,
 Quì con voi resti la gloria.
 Vengo à tè volto amoroso,
 In voi sòl begli occhi arcieri,
 Del mio cor stà la Vittoria.
 Al valor &c.

S C E-

S C E N A X I.

Galeria nel appartamento assegnato
a Segeſte.

Iſmenia, e Segeſte.

Iſ. Qual tuo cenno ubbidir deggio o Pa-
Se. A qual mio cenno? in ſol penſarlo io
Iſ. E tù ſoſpiri? o cieli, e che fia mai? (tremo
Seg. Deh poteſſi tacerlo. *Iſm.* Io mi confondo
Seg. Mi vedi afflitto o Figlia, e il duol profondo
Soffre l'alma per te. *Iſm.* Qual empio fato
Ruota in cielo a miei danni?
Seg. Di pure, e a mio tormēto, or che ſuelarti
Deggio ſenza dimora
L'inviolabil legge. *Iſm.* O Dii tiranni.
Seg. Hai tù virtute? hai core?
Per ſofferir ſciagure? *Iſm.* A me diſvela
Il grande arcano, o Padre, in che poſſ'io...
Seg. Molto figlia tù puoi, grande e lo ſforzo,
Ch'io richieggo da te. *Iſ.* Da me? *Se.* Sì cara
Da te parte migliore
Delle viſcere mie
Di cui prevedo, e in un riſento il duolo.
Iſm. La vita, che mi daſti,
Eccoti, ſe fà duopo, amato Padre.
Seg. Tanto non vuò, mà ſolo,
Che tù ſcacci dal cor l'idea d'Arminio.
Iſm. Che parli? o Dio, che parli?
Seg. Duro ſembrar ti dee, ma tanto io bramo
Iſ. Numi e l'udite! ed io l'ascolto! *Seg.* Apprēdi
Coraggio Illuſtre figlia.

Iſm.

Iſm. E non rammenti o Genitor, che accesa
Fù dalla deſtra tua la noſtra fiamma?
Al gran merto del Prence
Unito il tuo commando, e la tua fede,
Tutto ottenne il mio core.
Seg. Figlia, cangiai ventura, e cangiai brama,
Al voler de' Romani il tutto cede.
Iſm. Commanda Roma ancora,
Che ſpergiuro tù ſia? comanda Roma,
Ch'io gli doni queſt'alma altrui donata?
Seg. Varo, del grande Auguſto
Che quì porta le veci, à me ti chieſe,
Io m'impegnai. *Iſm.* Fù ingiuſto
L'impegno, audace Varo, e Roma ingrata.
Seg. Taci, troppo t'avanzi.
Iſ. Troppo imponi al mio core. *Se.* A te paleſe
Fei con liberi accenti
Il mio voler. *Iſ.* Cagion de' miei tormenti.
Seg. Cancelli il novo ardore il foco antico;
Tanto, figlia, ſi dee. *Iſm.* Pria mille aventi
Fulmini a queſto ſen cielo nemico.
Seg. Inutili querele; io ti compiangò,
Ma il giuramento mio
A tanto mi coſtringe. *Iſm.* Ah pria giuraſti
Ad Arminio per cui ſoſpiro, e piango.
Seg. Padre, e Signor ſon io
Suddita, e Figlia ſei, tanto ti baſti.
Iſm. Agli alti Dii tù pure
Soggiaci, o Padre, e la tradita fede
Crida vendetta. *Seg.* Alle tue noti audaci
Nel paterno mio ſeno all'ira cede
Il loco amor: tù m'ubbidisci, e taci.
Iſ. Padre, deh quello ſpirto
Prenditi, che mi daſti,
E queſto ſol ti baſti,

L'amor

L'amor non cederò;
 Con più piacer ti dono
 La vita, che il mio bene,
 Ne sì dolci catene
 Spezzar già mai potrò.
 Padre deh &c.

SCENA XII.

Varo, e Detti.

Seg. **M'**Intendesti: qui Varo
 Giunge, in questo momento
 Tù seconda il suo amore. *Is.* O che torméto

Seg. Prence, la figlia appunto
 All' onor disponea d'esserti sposa.

Var. Quanto devo a Segeste

Seg. Or tù rimanti, e a quella

Spiega in liberi sensi

L'impegno del tuo core. *V.* O quãto è bella

Seg. Figlia, ti lascio; al tuo novello amante
 Volgi col cor gli sguardi, e ti ramenta,

Che il mio voler l'antica fama hà spenta.

Tua bella gloria

E' il solo oggetto

Del voler mio,

Che dissi à tè;

Un nobil core,

D' Illustre petto

Solo hà per anima

La propria fè.

Tua bella &c.

SCEN-

SCENA XIII.

Varo, ed Ismenia.

Va. **C**He vedo o Ciel? che vedo? glie
 Ismenia afflitta in questa forma acco
 Il suo Varo, il suo Sposo? *Is.* A me si toglie
 Dall'atroce mio duol la forza, ond'io
 Vorrei da me scacciarti. *Var.* Un tal desio
 Sospendi o bella infin, che miri almeno
 Gli ommaggi di mia fè. *Is.* Questa m'offède

Var. Il foco, ond' il mio feno

Per tua virtù, per tua beltà s'accende

Con nobile desire. *Is.* Ed io sol peno

Var. Mira... *Is.* Non hò per te luci ne core.

Var. Si barbaro rigore!

Is. Lasciami in pace o Varo. *Va.* A me la dona

Ed haurai pace o vaga.

Is. In vano à me raggiona

Un Romano d'amore. *Var.* Alla mia piaga

Volgi uno sguardo, e l'alma mia fia paga;

Il tuo sdegno e sì crudele

Al mio cor, ch'io già non sò,

Se resistere potrà;

Al tuo bel, d'esser fedele

Io già mai non cesserò

Sin che l'alma in me farà. Il &c.

SCENA XIV.

Ismenia, e poi Arminio.

Is. **N**Umi ed al fiero colpo
 Resisto ancor? non cado

B

Vit-

Vittima del mio duol, del mio nemico
 Fatto, che mi riserba a maggior pena?
 Ma l'infelice Arminio
 Dal genitor tradito
 Da Romani abborrito
 Lungi pur tragga il piè, risenti appena
 L'aviso di mia morte, e quì non giunga,
 Che il Padre irato, ed il geloso Varo
 Scopo de sdegni alteri
 Renderian l'infelice: oh che pensieri!
Arm. Principessa... *Is.* Che veggio?
Arm. Eccomi al fine
 In onta de miei fatti
 Ad inchinar la Deità, che adoro
 Ma tù sospiri e piangi?
Is. E ancor di duol non moro?
Arm. Ismenia al Padre unita
 Sarebbe mai per mia fatal sventura?
 Tutto dunque congiura
 L'amor, la fedeltà, Segeste, e Varo
 A danni miei? *Is.* Voi lo sapete ò Dei. *a p.*
Arm. Quale, o Dio, ti lasciavi qual ti ritrovo
 Varia già da te stessa. *Is.* Il più felice
 Istante di mia vita ecco cangiato
 Nel più funesto dal crudel destino.
Arm. Più tosto dimmi dal tuo cor spietato,
 Donna, che à te vicino
 Nò puoi soffrirmi. *Is.* E tanto odo infelice?
Arm. Dimmi Ismenia.
Is. Mio Prence, ah sol poss'io...
Ar. Che mai? *Is.* Darti fedel l'ultimo addio.
Ar. L'ultimo addio? nol voglio, e nol gradisco
 Che se per lui mi morirei dolente
 Lungi da tuoi begl'occhi,
 Meglio è perire, o bella, a te dinante,
 Ben che forse incostante.

Is.

Is. Più non tacciar la tua fedel; risente
 Gli rimproveri tuoi troppo quest'alma
Arm. Che Segeste mi manchi,
 Che Varo mi tradisca, io nulla curo,
 Se costante tu m'ami, e soffro in calma
 L'odio crudel; ma se tù ancor mi fuggi,
 Già m'abbandono, e giuro
 Di morire al tuo piè. *Is.* Tróca gli induggi
 Arminio, e a queste mura
 Lungi vanne, e sottraggi
 Te stesso al fiero sdegno
 De tuoi, de miei nemici.
Arm. Se trà questi non sei, nulla pavento
Is. Quì disarmato, e solo,
 Senza forze e soldati,
 Come resisterai?
Ar. Guerrieri, e forze haurò, se men spietati
 A me volgi quei rai.
Is. Ah caro Arminio.
Arm. M'empie di bel corraggio il tuo sospiro
Is. Deh per l'aspro martiro
 Ch'io per tè soffro, omai t'invola, e fuggi.
Arm. Con intrepido volto
 Io veder vuò Segeste, e vuò, ch'egli oda
 Liberi i sensi miei; lungi non molto
 Stansi truppe fedeli
 A cenni miei disposte.
Is. Dal genitor che sperì,
 Di Roma or che seguace
 Varo e sue leggi adora?
Arm. Scoprirgli di sua pace
 La profonda viltà; chiederli ancora
 Ragion d'Ismenia à me promessa, e d'uopo
 Se fia, pugnare, o pur morir se il vuoi.
Is. Deh dolce Idolo mio,
 Fuggi l'arduo periglio. *Arm.* Ismenia addio

B 2

Bel

Bel idol mio, da tè s'io parto
 Già per tè solo lungi men vò;
 Chi mi ti toglie troppo m'offende
 L'alma s'accende,
 E il suo furore frenar non sò.
 Bel idol &c.

S C E N A X V.

Ismenia sola.

A L genitore irato
 Sen vò col caro ben quest'alma mia
 Ch'ei la vedesse almeno, e allor placato
 Accordasse a quel cor ciò, ch'ei desia
 Numi voi disponete
 Del Padre e del Eroe, se giusti siete.
 Se à chiamar il caro bene

Tutta spene
 In la campagna
 Già si lagna,
 E mai si stanca
 Quella bianca
 Tortorella;
 Anch'io fida il mio tesoro
 Per cui moro,
 Sospirando
 Vò chiamando
 Ed invoco
 Al mio foco
 Amica stella.

Se à &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



A T T O

SECONDO.

S C E N A P R I M A.

Fuga di Camere con veduta di Giardino,
 e due Sedie.

Segeste, ed Arminio.

Seg. **S**Tate pronti, o soldati
siedono

Arm. Alfin, Segeste, io ti riveggo; è vero,
 Che pria da te chiamato
 Non risposi, non venni; il mio pensiero
 Questo non fù; ma del camin bagnato
 Dal Elba il paludoso arduo sentiero
 Cagion fù del ritardo.

Seg. Prence, l'arbitro sei tù di te stesso,
 E profittevol forse
 Credesti un tal rifiuto; alla gran pace
 Poiche non hai concesso
 Favorevole assenso, in questo loco
 Più non credea vederti.

Arm. Non credesti vedermi? io così audace
 Non son, che romper voglia il giurameto,

B 3

Che

Che già ti diedi; or tu rispondi un poco.
 Alle richieste mie? *Seg.* Parla, ti sento.
Ar. Ove n'andò di Prence il grado, e il nome?
 Ove, Segeste, il tuo valor? l'invitto
 Coraggio, la virtute un dì famosa?
 Dal poter de Romani e vinte e dome
 Son già doti sì belle, e il tuo delitto
 Rende in te dell'Eroe l'idea nascosa.
Seg. Di quanto hò risoluto
 Maturai l'importanza;
 Cede al proprio vantaggio
 Qualunque giuramento; e la costanza
 Talor de voti è di ragione oltraggio.
 Soffrir dobbian le leggi,
 Che il più forte ne impone;
 E queste son, che ignori
 Massime generose, e da regnante;
 Ma sei giovine ancor. *Ar.* De miei errori,
 E d'ignorarle io mi compiaccio; inante
 Basta, ch'io t'è rimiri
 Privo di gloria, e libertà, e regno,
 Per detestar tai sensi;
 Tù pur giunto a tal segno
 Sei di pospor di prence eccelso il nome
 Al titolo sì vano.
 Di cittadin Romano? *Seg.* E ciò mio vanto,
 E fasto di mia gloria; il vil baleno
 Di superbe divise, e nomi Augusti
 Abbagliarmi non può; serbo nel seno
 Amor de miei vassalli, e il sangue e il piato
 Non vuol di lor, che a me ricompri alteri
 Titoli ambiziosi; io con più giusti
 Desiri a lor di pace hò fatto il dono.
Arm. Accordo, che la pace
 Costa men di periglio, e teco io sono
 Nel dir, che più consola, e giova, e piace,
 Ma

Ma non già con Romani; ah, che da questi
 Insufferibil giogo a noi s'impone,
 Ne sopportar si può veder, che audace,
 De regni altrui, del sangue ancor dispone
 Roma crudel; veder, che senza fede,
 E senza legge un barbaro Senato
 Posa non hà, fin che al superbo piede
 Non mira il Mondo intero irne prostrato:
 Ricusa la Germania
 Con tai leggi la pace; ecco già l'armi
 Chiedono donne, e fanciulli; e là ne campi
 Nascon nemici a Roma; e tu narrarmi
 Vuoi, che la tua catena
 Possa piacerle? *Seg.* A più funesti inciampi
 Forse soggiacerai. *Arm.* Senza dolermi,
 Pria che viltà, voglio incontrar la morte.
Seg. Non è viltà politico riguardo.
Ar. Hà nel suo braccio ogni ragione il forte.
Se. Cade poi chi nò volge addietro un guardo
Arm. Che ti spaventa mai?
Seg. Quel poter, cui già cede
 Ogni popolo invitto, ogni Monarca;
 Debballati al suo piede
 E Pirro, e Mitridate
 Udimmo pure, e il forte Nicomede;
 Tal sciagura non voglio, e unito a queste
 Vittoriose insegne
 Già vinco il mio destin, Cesare inchino,
 Abbraccio Varo, e la prudenza spegne
 L'odio superbo al suo cader vicino.
Ar. Rimanti nell'errore, in cui tu giaci:
 Tù applaudi al tuo pensiero, io plaudo al
 Ciò, che sol ti dimando, (mio:
 Son le nozze d'Ismenia a me promessa
 Con giuramento ancor fin da prim'anni.
Seg. E ad Ismenia? a mia figlia ancor tu pèsi?
 B 4 *Arm.*

Arm. Se ancor ci penso? ah, che fedel l'adoro.

Seg. Figlia qual è, d'un Cittadin Romano,
Merto non hà, che basti

Ad un Prence qual sei; cerchi ristoro

Quel tuo gran cor fourano

Da più Regine, e non da lei, che amasti.

Arm. Non insultar, Segeste,

Un Prence afflitto, e la promessa adempi.

Seg. Io nello stato umile,

In cui mi trovo, hò scelto alla mia figlia

Un Cittadin Romano, e Varo è quegli,

Cui, pria che il Sol tramonti,

Fia sposa Ismenia. *Ar.* Ah scelerato, ah vile
s'alzano

Da mille brandi al cenno mio quì pronti,

Pria che il mio ben possiegga,

Vedrai l'empio cader, se fosse ancora

Cesare istesso. *Seg.* A tue minaccie altere

Non sò temer. *Ar.* L'ire più atroci, e fiere

Serbo, fin che quì Varo e cada, e mora.

Vedrem se possa mio brando inuitto

Dell'empio

Far scempio,

Far stragge crudel;

D'un padre nemico punito il delitto,

Sol chiamo,

Sol bramo

La figlia fedel.

Vedrem se &c.

SCE-

SCENA II.

Segeste, e poi Varo.

Seg. **L** Ungi non andrà molto

La tua folle baldanza:

Var. Signor, che sperar deggio

Dall'opra tua? qual fortunato evento,

Poi che vedesti Arminio,

Hauran le tue promesse? i miei desiri?

Seg. Saran tutte adempiute

Da mè senza esitar: tua la mia figlia.

S'ode rumore di dentro di spade per l'arresto

d' Arminio,

Var. Ma qual rumore, ò cieli!

Seg. D'ordine di Segeste

Le guardie son, che il temerario Arminio

Rendò tuo prigioner. *Va.* Ma qual disegno

Seg. Note a me le sue trame

Già sono; e per Ismenia arde di sdegno

Contro di noi; si tolga omai dal Mondo

Così fiero nemico

Di Roma, e del Senato. *Va.* Eccolo appunto,

SCENA III.

*Arminio, e Sigismondo combattendo con
le guardie, e Detti.*

Arm. **A** Ddietro, addietro indegni.

Sig. **E** tanto ancor s'ardisce?

Seg. Che veggio! Sigismondo in sua difesa?

Var. Il figlio tuo ribelle?

B S

Arm.

Arm. Pria la vita, che il ferro,
Vi cederò, crudeli,

Sig. Empio destin, *Ar.* Ceder cōviēmi amico.
Qui resta levata la spada ad Arminio

Seg. Sigismondo, che festi?

Si. Diffesi la tua gloria, *Arm.* Alla tua rabbia
Ecco indegno Segeste

Senza parola, e fede,

Esposto il capo mio, prendilo, e à Roma

L'offri senza pietà; ch'io la ricuso

E da Varo, e da te, *Var.* Resto confuso

D'ardir sì generoso. *Seg.* Egli delira

Arm. Ma tū superbo Varo,

Che quì vieni a goder di mie sciagure,

Penfi di spaventarmi? a te giurata

Havea la morte; a me tū darla puoi;

La tremenda sentenza o quanto grata

A quest'alma faria. *Var.* Quant'è feroce.

Seg. Ei rēde il suo delitto ogn'or più atroce.

Var. Io non vengo a goder di tua sciagura,

Prence infelice; al grado tuo rispetto

Anzi quì rendo, e mentre...

Arm. Disingannati Varo, e questa infida

Gloria al tuo amor si sveni; un tuo rivale

Senza esitar condanna a morte; eguale

Sentenza a tè darei, se in tè foss'io.

Var. Quādo in tua man sarò, questo essequisci

Sì funesto desio; quel, che a me spetta,

Suggerirmi non dei. *Sig.* Ma questo braccio

Al viver tuo fia scudo. *ad Arm. piano*

Seg. E tū lo soffri ancor? fulmina, o prode,

La sentenza fatal della sua morte

Arm. Così parla Segeste. *Var.* Oprar da forte

Deggio senza viltà. *Seg.* Che almen lōtano

Egli si tragga a rinfacciarne. *Arm.* O vile

Ben più di me; trà le catene io serbo

L'idea

L'idea di forte, invitto, e di Sourano,

Quando tū sol rispetti

E Roma, e Varo, e Augusto; e da lor cenni

Dipendi umile, e le tue leggi aspetti.

Seg. Latra pur contro quella,

Che t'annoda le piante,

Infrangibil catena;

Con l'audace favella?

Spezzarla non potrai. *Sig.* Sorte rubella.

S C E N A I V.

Ismenia Polifena, e detti.

Ism. **T**Rà lo sposo, ed il Padre
Un' infelice donna

Pietà ricerca. *Seg.* A che t'inoltri ardita?

Pol. Trà il Germano, e l'amante

Polifena dolente

Porta l'aspro fuol duol. *Sig.* Quāt'è vezzosa

Ism. Padre, deh se il nemico

In Arminio tū vedi, anche lo sposo

Contempla, che mi datti; e tū, se miri

In Segeste l'odioso (va.)

Schiavo di Roma, anche il mio Padre osser-

Seg. Temeraria è costei. *Ar.* De miei martiri

Troppo amabil cagion, pur tū rineggo.

Pol. Chiedo, che il duro facto,

E l'enorme delitto,

in disparte

Che quì arresta il German, da te s'emeudi

Dolce mio ben. *Sig.* Tū farai paga o bella

Ism. Al sangue dell'amante, al sangue mio

Compassione io chieggo

Se. Quanto importune son. *Va.* Pietate ãch'io
Di lor già sêto. *Ar.* O quãto ancor se piãge
E' vaga Ismenia. *Is.* Almeno,
Se di furia, o di fera il core in seno
Tù non rinchiudi, ascolta...

Pol. Odi mostro crudele...

Seg. Non più; guardie si tolga

Il prigionier da questo loco, e cinto

Di più forti catene

In orrida prigion suo fato attenda.

Ar. L'attenderò senza timor. *Is.* Mio bene

Chi fia, che di te prenda

La difesa trà noi? *Pol.* German qual fia

Sì generoso cor? *Sig.* Non anche estinto

E il mio coraggio. *Ar.* Il giusto Ciel difeda

L' onor di chi è tradito, e non già vinto.

Sì perfido, sì barbaro

Tuoi lacci vò soffrir;

Mi batta anima bella

Che tù mi serbi fè;

Per tua sembianza amabile

Saprà del empia stella

L' aspro rigor schernir,

Virtù che regna in me.

Sì perfido &c.

e parte

Pol. Così dunque non cura

La fè de giuramenti oggi Segeste?

Così a nobile Prence

Anche Roma, anche Varo empio cõgiura?

Le promesse son queste?

Ah forse il pianto mio, che in vã procura

Da voi pietà, dal Ciel fia che la sperì,

E ch'io vegga puniti i cori alteri

Se di fede tù mancasti,

a Seg.

Se nemico tù mi sei,

a Varo

A me basti.

Il poter degli alti Dei,

E il valor del mio tesoro. *a Sigisf.*

Anche a me le tue catene

Sù prepara o mostro fiero, *a Seg.*

Dolce spene

A me resta, che sincero *a Sigisf.*

Tù sarai per mio ristoro.

Se di &c.

S C E N A V.

Segeste, Sigismondo, Ismenia e Varo.

Is. **D**Eh, Genitor, se dolce
Stilla per me d'amor serbi nel petto

Al mio Sposo perdona. *Seg.* Oblia, ti dissi,

Un così vile affetto,

E se per lui chiedi pietà, ragiona

Col tuo Varo, à cui solo

E' l'arbitrio concesso

Sul novo prigionier. *Sig.* Che fiero eccesso!

Is. Nò, non sperar superbo

Roman, ch'io m'auvilisca

A chiederti tal dono;

D'Arminio anche infelice

Io la Sposa già sono,

Ed eguale al mio ben nel petto io serbo

Odio contro di te. *Var.* Dunque non lice

A me sperar? *Seg.* Vedrai

Costei cangiarli a cenni miei frà poco.

Is. Voi numi a mio favor, voi soli inuoco

Nel mio sangue

Satia l'ira,

Roma, Padre, eccovi il sen;

Renda esangue

Mè, chi aspira
Alla morte del mio ben.
Nel mio &c.

S C E N A V I.

Segeſte, Sigifmondo, e Varo.

Var. **M**iglior di Roma amico,
Sigifmondo, ti bramo.

Sig. Io non credei

Il Padre autor di così ſtrano arreſto.

Seg. E tanto ardiſci ancor? *Va.* Cieli, che ſèto!

Seg. Giuro per gli alti Dei,

Se più d'Arminio il nome

Odo ſù labri tuoi, con queſta ſpada

Di fuenarti al mio piè. *Sig.* Barbaro ſei. *a p.*

Seg. Ancor l'alto comando

Rinovo à te di non penſar più mai

Della nemica donna al vile amore.

Sig. Pria col feroce brando

Mi fuenà, o Padre, e all'or que' vaghi rai

Non mirerò, ne farà acceſo il core.

V. Troppo l'ama coſtate. *Seg.* Un giuſto ſdegno

Quaſi frenar non sò, t'invola indegno.

Sig. Nella coſtanza,

La ſua più dolce

Cara ſperanza

Ripone il cor;

Non può cangiarmi

Sdegno feroce;

Viſſi trà l'armi,

Non hò timor.

Nella &c.

SCE-

S C E N A V I I.

Segeſte, e Varo.

Seg. **A**L giovanile ardore
Le mancàze condona Illuſtre Varo.

Var. Alla Germana unito

Sembrami Sigifmondo à prò d'Arminio.

Seg. Io ſaprò frà poch' ore

Rèder vana ogni ſpene, e Arminio eſtinto

Var. Riſfetti pria... *Seg.* Sol debbo

Queſta vittima a Roma. *Var.* Il mio cōſeſo

Fia d'uopo a ciò. *Seg.* Tù nol cōcedi àcora?

Var. Che ſi umilii ſi cerchi, e non ch'ei mora.

Roma non è tiranna,

Ed à chi umil ſ'arrende

Madre divien così;

Chi il ſuo rigor condanna,

Folle, quanto ſ'inganna;

Suoi cenni non intende,

Sue leggi non udì.

Roma &c.

S C E N A V I I I.

Segeſte ſolo.

IL feroce talento

Dell'altero nemico

In van d'umiliar confidi, o Varo:

Vado, e fiſchiar già ſento

Sul abborrito collo il fatal colpo.

Polifena, ed Iſmenia, e Sigifmondo

B §

Così

Così foran delusi, ed io contento.
 Sazierò con la vendetta,
 Di quest' alma furibonda,
 Il desio pien di furor.
 Nella piaga sua profonda,
 Di gioir frà poco aspetta,
 Il mio giusto alto rigor.
 Sazierò &c.

S C E N A I X.

Carcere orrido.

Arminio solo incatenato.

OVe son che miro intorno?
 Marmi, Ferri, ombre funeste?
 Rio Segeste
 Empio soggiorno.
 Mè se deggio morire, à me si chiami
 Tosto Varo, cui duopo
 Tengo di favellar; Numi, e son questi
 Gl' allori à me promessi? il core invitto
 Dourà frenar l' illustre
 Ira che l' arde? Ah quest' è troppo ò Numi?
 Mè tu dolce mia speme
 Sarai dell' empio Padre
 Figlia meno infedel? meno spergiura?
 Già che Roma triōfa, e Arminio oppresso
 Staffi trà le catene
 Germania invan tù sperì,
 Ismenia invan tù piangi;
 Mio core invan ti lagni.
 Altri barbari, e fieri,
 Ne fia che mai si cangi

L' aspro

L' aspro tenor di sì maligni influssi?
 Mè inonta al fier destin con bel coraggio
 Spezziam gl' indegni ferri
 Ed al campo guerrier facciam ritorno.
 L' Inimico s' atterri
 Si vinca Roma, e di più palme adorno
 . . . Mè che vaneggio ò Dio
 Se nemice hò le Stelle al bel desio!
 Rio Segeste? empio soggiorno!

S C E N A X.

Ismenia Polifena, e detti.

Ar. MA quì la mia Germana?
 Ismenia quì? *Pol.* Concesso
 Ci fù da Varo il rivederti ancora.
Ism. Mio Sposo. *Arm.* Oh Dei, tù piangi?
 Vieni ad Arminio Ismenia
 Qual figlia di Segeste, o qual mia sposa?
 Vieni della mia morte
 A lagnarti, o à gioir? parla, mio bene.
Ism. Numi, qual dubbio è questo? il tuo destino
 Vègo a seguir fedel. *Pol.* Che dolce amore
 Serba l' alma gentil. *Arm.* Trà mie catene
 Morrò felice, a te se muojo inante
Ism. Teco io voglio morir, mio ben costante.
Arm. Tù morir meco? ah non fia ver già mai.
Pol. A qual pietate, o Dio,
 Mi costringe il suo duol, ch' è dolor mio.
Ism. Odiosa a me la vita
 Fia senza te. *Arm.* Dunque veder potrai
 Reso vile il tuo Prence, e il fido amante,
 Del superbo Romano
 Oggi adorar le piante?

B 9

Ism.

Is. Dunque morir risolvi? *Ar.* Io risolvei,
E morendo auvilir penso quell'empio.
Is. Io pur voglio seguir sì grande esempio.
Pol. Soccorrete gli amanti o giusti Dei.
Arm. Ismenia, ed a qual fin? *Is.* Forse ti credi,
Ch'oggi schiava di Roma a quell'Augusto
Cui tù nieghi l'omaggio umile io voglia
Giurar suddita fè? non ben tù vedi
Di quest'alma il valor. *Ar.* Pèsier più giusto
Forma, o cara, di me: ti voglio a parte
De Romani trionfi. *Is.* E come mai?
Arm. Tù frà poco il vedrai.

S C E N A XI.

Varo, e li sudetti.

Var. **D**A me che chiedi, o Prence?
Pol. E che pretendi (o Numi)
Dal tradito German superbo Varo?
Is. E qual cieco furor qui ti conduce
Ad insultar l'affitto
Idolo mio? *Arm.* Belle s'incolpa a torto
L'alta virtù di Varo; ei qui condotto
Fù da miei prieghi, io lo cercai. *V.* Favella;
Io già t'ascolto. *Ar.* Invitto
Eroe, benché nemico, oggi vogl'io,
Pria di morir, di un bel tesoro erede
Lasciarti, or tù 'l gradisci; alla tua fede
Ismenia raccomandando; il cor Romano,
Che rinchiudi nel petto,
Fia l'asilo di lei; di tue conquiste
Dourai pur la più bella al tuo nemico:
Vado a morir; se dell'amore antico
Qualche volta parlasse Ismenia, ascolta.
Senza

Senza sdegno gli accenti,
E rammenta pietoso i miei tormenti.
Va. Già mi si spezza il cor; quanta virtute!
Is. E il soffro ancor! mà il duol trōca le voci.
Pol. Par, che Varo si cangi. *Ar.* Accetta il dono
Generoso Campion; se il vuole il fato
Quì morte or lieto attendo,
Che dell'Idolo amato
Un sì bel core, e così illustre accendo.
Is. Son ferite al mio cor queste che intendo
Voci da labri amati, e soffrir deggio? *ad p.*
Pol. Deh salva, o prode, il tuo rival.
Var. Sorpreso
Son da tanto valor. *Is.* Resistì o Ismenia
Con nobile costanza. *Pol.* Al rio Segeste
Egual già non farai? *Is.* Misera Sposa,)
Cui si toglie il suo ben. *Va.* Più non resisto,
Ne si dirà, che la mia gloria sia
Minor di sua virtù: Viva l'Eroe.
Ecco a tui voti, o Principessa, io dono
Ch'ei viva ancor. *Is.* Respira anima mia.
Pol. Quanto, Prence, ti devo.
Arm. A che risparmi o Varo
D'un nemico di Roma il sangue odiato?
Var. Desio, che mi vuol grato
Al prezioso dono,
Che mi festi poch' anzi; or tù placato
Te stesso unisci a Roma, e fian disciolte
Le tue catene ancor. *Ar.* Nol creder mai.
Va. Deh almen voi lo cāgiate amati rai. *ad Is.*

S C E N A XII.

Arminio, Ismenia, e Polifena.

Po. **M**A tù quì resti ancor? *Is.* Trà questi
Dovrai condur, mio bene, (orrori
Vita sì dolce a voti miei? *Ar.* Fà d'uopo,
Ch'io quì di un vil rigor scopo rimanga.

Ism. Amica vanne, e sprona

A prò del mio diletto, il mio Germano.

Pol. Non andrà forse il tuo pensiero in vano.

In questo sen

Già sento il core

L'alta costanza

Serbar per tè;

Tutto valore

Sottrarti à morte,

Invitto, e forte

Vuol con sua fè.

In questo &c.

S C E N A XIII.

Ismenia, e Arminio.

Ism. **D**I Polifena, e Varo
Più non frena l'aspetto
Le mie giuste querele. *Ar.* O Dio che parli!

Ism. Così d'Arminio in petto

S'annida un cor che possa

Cedere altrui, cedere à Varo istesso

La sua Sposa? il tuo bene? à tè concesso

Tanto non è da Ismenia. *Ar.* Ah s'io dovea

Mo-

Morir, del tradimento

Misera preda, e come

Potea lasciarti o dolce mio contento

Senza impegnar di Varo

La possanza à tuo prò? Segeste irato

Avido del mio sangue

Più ancor da pianti tuoi reso crudele

Che non havrebbe ancora....

Ism. Ogni tormento

Di tè per sol memoria

Sofferto havria questo mio cor fedele.

Ar. Ma nol volea del amor mio la gloria.

Ism. La gloria de tuoi lacci

Come poi con viltà sciolta volea

Ismenia? è trà Romani?

Ar. Bella sei troppo illustre ed è sol rea

Di quanto oprai (per troppo amar) quest'

Ism. Trà Principi Germani (alma.

Chi è più nemico à Roma havrà la palma.

Ar. Ah questa è mia, ne alcun più l'odia invit-

Sol duolmi Ismenia cara.... (to

Ism. All' inutile duol succedan l'opre.

Tutto da me si tenti, e la speranza

S'adempia de miei voti;

Con invitta costanza

O morirò teco, o havrai da mè la vita.

Arm. Quanto, bella, ti deggio, io per tè sola

Questa in dono ricevo, e m'è gradita.

Ism. L'acerbo duol con la mia fè consola.

Io ti farò fedel

In onta di crudel

Nemica Stella;

Mia gioja, mio diletto

Rimira nel tuo petto,

E quì ritroverai

Quest'

Quest' alma da tuoi rai
Già vinta anch' ella.
Io ti &c.

S C E N A XIV.

*Arminio poi Sigismondo con spada
alla mano.*

Ar. Cieli, barbari cieli; io quì rimango
Preda de miei nemici,
Senza foccorso, e spene:

O giorno, o amore, o Roma!

Sig. Signor prendi, e mi siegui.
viene e gli dà la spada

Ar. Sigismondo che fia? dove mi guidi?

Si. Non cercar di vantaggio, andiane amico.

Ar. Ah, non fia ver, se pria

Non sò qual opra tenti. *Sig.* Io la più bella,
Che un amico fedel tentar mai possa.

Ar. E qual farà? *Sig.* Sottrarti alla rubella
Voglia di Roma, e di Segeste irato.

Già le guardie più invitte, e generose,

Ch' aman l'onor della Germania ancora,

E la smarità libertà, son pronte

A cenni miei; se poi qualch' alma vile

Fia che s'opponga a' nostri passi audace,

Al lampo sol di nostre spade Auguste

Abbagliata cadrà, vinta ed oppressa.

Arm. O ciel deggio in periglio

La tua vita lasciar? *Sig.* Il braccio armato

Diffendermi saprà. *Ar.* Ma tù sei figlio,

In ciò ribelle al Padre; e se ti scopre,

Per mia cagion tù sei perduto. *Sig.* Invano

Con-

Concepisci timore, alle grand'opre

Arride il Cielo amico; a me la mano

Porgi, e mi siegui. *Arm.* Io nol consento, e

Sig. Dunque tù di tè stesso, (resto,

Quì la ruina attendi?

A. No' vuò, che meco ancor tù cada in quella.

Sig. Cader sì generoso è il mio contento.

Ar. Non fia ver, che l'permetta.

Sig. La mia gloria non ami?

Ar. Il mio rifiuto in tuo vantaggio accetta;

Senza il tuo rischio io morirò felice.

Si. Arminio, o tù mi siegui, ò al Padre istesso

Andrò senza timore,

A scoprirmi, qual son, suo traditore.

Ar. Trattienti, e qual pensiero

Per l'amico a tradir te stesso inspira?

Sig. Tù quì non rimarrai; vieni, ò men vado

In questo istante al genitor. *Ar.* Concedi

Per quel tenero nodo... *Si.* Invan mi prie-

Tù m'accompagna, ò solo (ghi

Ad accusar me stesso, al Padre io volo.

Ar. Cessi, se vuoi così, l'alta contesa.

Si vada, e di mie truppe

Alla fronte si tenti

Qualche cosa per tè; trà queste mura

Oggetto sol di pianto

Essere Arminio puote;

Oggetto di terror farà trà l'armi;

E il suo più nobil vanto

L'ubbidirti farà: stringo l'acciaro,

Ti sieguo, e à vincer teco io mi preparo.

Sig. Giusti Dii, che mirate

Le sincere opre mie, voi l'orme nostre

Lungi da fiere insidie ormai guidate.

A. Ch'io giùga, o numi, in frà mie schiere ar-

Sig. Dietro l'orme del mio piede (mate.

Vie-

Vieni amico, e non temer.

Ar. Io ti sieguo, e piu non vede
Altro inciampo il mio pensier.

a2. Della candida mia fede

Già si vede

Ogni nume in ciel goder.

Ar. Nobil core è tua la gloria.

Si. Fia deluso l'odio altier,

a2. E conceda la Vittoria

Fato amico al *Si.* tuo
Ar. mio) *a2.* poter.

Dietro &c.

Fine dell'Atto Secondo.

A T-



A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Appartamento d' Ismenia.

Ismenia, e poi Polifena.

Ism. **D**ell'adorato Prence (sempre
Ancor dubbioso è il fato, e certo

Il mio fiero martir: virtù m'assista,

E con nobil coraggio

Alle barbare tempre

D' un perverso destin l'alma resista.

Pol. L'acerbo duol consola,

Principessa gentil, libero Arminio

Al suo campo ne andò. *Is.* Certo è l'avviso?

Pol. Io stessa il viddi, e appena

Potei dargli un'addio,

Mentre col tuo german dal fondo uscìo

Del carcer tenebroso. *Ism.* A la mia pena

Questo solo ristoro

Recar potean gli Dei.

Pol. Non sempre irato

E il

E il Cielo, ò il Mar: provan le sue vicende,
E quello, e questo, e ancor si cangia il fato,
Is. Må quì arriva il German.
Pol. Sì tosto gionge?

SCENA II.

Sigismondo, e Dette.

Si. **N**untio di gioja a voi ne vègo. *Is.* In fal-
Giunse il mio ben? *Pol.* Vedesti
Fuor di periglio il mio Germano? *Sig.* Io
L'affistei, fin che giunse (stesso
Trà l'armate sue schiere. *Pol.* Io son felice.
Is. A questo cor di più sperar non lice.
Sig. Ei verrà trà momenti
Må forse vincitor di Varo in onta
A prendersela Sposa. *Is.* A quai contenti
Si prepara quest'alma. *Sig.* A me tù pronta,
Polifena gentil, darai la fede
All'hor che mi giurasti. *Pol.* Il dolce istante
E' il mio voto più caro: o fido amante.
Is. Må corro impaziente
Del caro bene in traccia
Dalle mura a girar l'avidò sguardo
A veder, se col campo ei s'avvicina;
Qual forte a lui destina
Il Dio dell'armi, e il casto amor trà Dei.
Sig. Deh, qual' io, più lo bramo,
Tù lo rimiri invitto.
Is. E il nèmico Roman cada sconfitto.
Ch'io possa rimirarti
Mio ben, bel ciglio nero,
Cinto d'allori il Crine,
Di Roma Vincitor;

Fe-

Fedele in adorarti,
Il tuo rivale altero
Godrò, che vinca alfine,
Il nobil tuo valor. Ch'io &c.

SCENA III.

Sigismondo, e Polifena.

Sig. **V** Anne felice; à nostri voti arrida
Nume propitio. *P.* E la ragion triòfi.
Si. Al fin tù mia farai. *Pol.* Della tua fede
Sarò premio, è piacer. *Si.* Più non ritardi
Amor sì dolce gioja all'alma mia.
Pol. Rende beato il core un de tuoi sguardi.
Sig. Il suo fato, e le sue stelle
In quest'alma havrà il mio amor;
E saranno all'hor più belle,
Che fedel sarà il tuo cor.
Il suo &c.

SCENA IV.

Polifena sola.

V Anne, de miei desir meta più bella,
Piena anch'io di coraggio,
D'una propizia Stella,
Spero, che a voti miei risplenda il raggio.
La mia sorte vò conoscere
In quegli occhi lusinghieri,
Basta sol, ch'io non gli miri
Meno amanti o più severi
La mia &c.

SCE-

S C E N A V.

Campo di battaglia fuori della Città con
finimento di detta, e perdita
de' Romani.

*Arminio con spada alla mano rinco-
rando gli suoi.*

Dell' Illustre Germania
Sostenete l'onor prodi Guerrieri;
Già soccombe di Roma
La temuta possanza, e alle nostr'armi
Veggio la forte unita: ecco gli alteri
Romani ormai distrutti il crin freggiar.
De sospirati allori; a te sol debbo, (mi
Sigismondo fedel, l'alta Vittoria,
Che spezzasti i miei lacci;
Nel camin della gloria
Rimettesti il mio piede; e a questa mano
Dasti l'acciar temuto,
Che a sì nobile impresa
Mi fè la strada, e fù la mia difesa

S C E N A V I.

*Varo, che combatte contro molti Soldati
d' Arminio, e detto.*

Ar. **M**A qual braccio feroce
D'un Eroe trà Romani
Contro tanti resiste? *Var.* A mille spade
De nemici Germani
Solo resisterà Varo l'invitto.

Arm.

Ar. Varo è questi? fermate, olà guerrieri,
Ne si vegga di tanti un solo a fronte:

A mè vieni, e rispondi,

O magnanimo Varo. *Var.* Eccomi pronto.

Arm. Ora eguale è il cimento.

Var. Cento spade Germane io non pavento.
quà combattono

Ar. Sei prode, o Varo. *V.* E tù felice Arminio.

Ar. Se puoi resisti ancor. *Var.* Cieli già cado.

*Varo cade, & Arminio l'impone che s'alzi, e gli
rende la spada cadutagli*

Ar. Alzati Varo, e'l ferro tuo ripiglia;

Son generoso. *Var.* Ecco a pugnar ritorno.
combattono di nuovo

Ar. Ancor non cederai? *Var.* Numi perversi

Ogni sforzo è perduto. *Ar.* Or nò fù forte,
lo vince levandogli la spada

Che l'acciar ti levò. *Var.* Dammi la morte,
Che saria men crudel del mio roffore.

Ar. Non è sì vile Arminio; è mio trionfò,

Che l'arbitro mi vedi

Della tua vita; al generoso core

Basta, che tù ritorni

Meco vinto, e prigionie, al vil Segeste.

Var. Inimico destin! piagge funeste

All'onor de Romani. *Ar.* Anche trà noi

Son ne campi guerrieri anime invitte.

Var. Troppo co' sforzi suoi,

Non avezza a sconfitte,

Freme la mia virtù. *Ar.* Da tue catene

Appena sciolto, à tè miei lacci impongo.

Va. Così comanda un empio ciel. *Ar.* La spene

Ecco avverata al fin della mia bella.

mettono le catene a Varo

Var. Cinger tù puoi con questi ferri il piede,

Ma

Mà sciolta hò l'alma in seno.
Arm. Io vuò pur quella
 Da beneficii miei cinta frà poco.
 Meco si tragga il prigionier Romano
 Di Segeste all'aspetto.
Var. Io degli abissi il foco
 Tutto chiudo nel petto.
A. Sieguimi Varo, andiàne. *V.* O che dispetto.
A. Già paga è la spene, di questo mio core
 Ne trema spietato, paventa infedel;
 Così mentre l'empio alfin si confonde
 Tù godi, e festeggia mia bella fedel,
 Già paga &c.

S C E N A VII.

Varo solo con Soldati.

DI sì bei freggi adorno
 A Segeste l'amico io fò ritorno?
 Queste son le vittorie,
 Che voi, Numi latini, a noi donate?
 Ove l'antiche glorie
 E di Roma, e di Varo? ò Stelle ingrato.
 Perdo in un punto solo,
 E vita, e gloria, e amor;
 Resistì al fiero duolo,
 Se tanto puoi, mio cor.
 Perdo &c.

SCE-

S C E N A VIII.

Salone maestoso nel Palazzo di
 Tentebergh.

Segeste esce furioso, sgridando le guardie.

(vitte

CHe vedeste, occhi miei? trà schiere in-
 Pagnar, vincer colui, che trà miei ceppi
 Gemea poc'anzi! o vista, o inutil sdegno
 Del feroce mio cor; ma se più scampo
 Non hò dal vincitor, che viddi io stesso
 A trionfar nel campo,
 E di Roma, e di Varo,
 Che risolvo? che fò? non fia concesso
 Tutto il frutto al crudel di sua vittoria:
 La miglior preda a lui si tolga; e questo
 Illustre acciar, ch'io ricevetti da Roma,
 S'immerga in questo petto,
 Traffigga il cor costante,
 Pria che morire al vil nemico inante.
 Ma che? senza vendetta
 Morir dovrà Segeste oggi deluso
 Da sue rubelli, e scelerate schiere?
 Ah sì, tradito io son, perfidi, indegni
 Questo è il zelo per me? questa è la cura,
 Che prendeste di lui? voi de miei sdegni
 Vittime or or cadrete;
 Sì, sì, pria di svenarmi,
 Nel vostro sangue vil voglio saziarmi.
 Darò morte a traditori,
 Fulminando
 Col mio brando,
 Chi fellon già m'ingannò.

Di

Di cocito hò in sen gli ardori,
 Furibondo,
 Odio profondo
 Contro gl' empìi sfogherò.
 Darò &c.

S C E N A I X.

Sig. smondo, e detto.

Si. **F**Uor di me non cercar giudice irato
 Il traditor, che libertà già diede
 All'abborrito Arminio, io quello sono.
Seg. Perfido, quello sei? teco io ragiono?
Sig. E' ver; sol fù opra mia
 Ciò, che t'offese, o Padre. *Se.* Ah scelerato.
Sig. A tuo dispetto ancora io cercar volli
 Di salvar la tua gloria, e il Préce invitto.
Seg. Segeste non farò, se il tuo delitto
 Non punisco fellon. *Sig.* Se ben svenato
 Cader dovessi alle tue piante ancora,
 Godrò di quãto oprai. *Seg.* Cieli, e lo soffro?
Sig. Qual mio più nobil vanto,
 Che spegner col mio sangue
 Un' odio sì crudel; morrò felice,
 Se pria ch' io cada esangue,
 Udirai la ragion dell'opra mia.
Se. O quãto acerbo è il mio destin! quant'em-
 Lo scelerato figlio! (pio
Sig. Almen pria di morir, se già mi dasti
 La vita, o Padre, à tè la gloria io rendo.
 Svenami pure; il fatal colpo attendo
 Per la tua fè per l'onor tuo difeso.
Seg. Più m'avelena un favellar sì audace.
Sig. Dunque più non tardar; di sdegno acceso
 Nel

Nel generoso core immergi il ferro,
 Che ancor morendo al tuo furore inante,
 Di mia virtù mi glorierò costante.
Seg. Ed osi al tradimento
 Dar nome di virtù? *Sig.* Fù questa offesa
 Dall'arresto d'Arminio, io che lo sciolli,
 In onta al tuo voler prode ti resi,
 E la tua fama, e il grado tuo difesi,
 A me dolce il morir fia,
 Se tua man stringe l'acciaro,
 Se a virtù dovrò tal sorte;
 Questo solo il cor desia
 Di placarti, o Padre caro,
 Col mio sangue, e la mia morte.
 A me &c.

Seg. Che perfidia in un figlio!
 Invano a che m'adiro; il colpo dunque
 Contro l'infame omai si vibrì, e cada
 Vittima il traditor della mia spada.
vuol uccidere il Figlio

S C E N A X.

Polisena, e detti trattenendo Segeste.

Po. **F**ERma, ferma Segeste; e qual furore
 T'arma contro del Figlio?

Sig. In lui rimiro
 Della fuga d'Arminio il solo auttore.
Pol. T'inganni; e se del vero
 Certo esser vuoi, m'ascolta: io quella sono,
 Che del German la fuga
 Cercai fedel, che al caro bene imposi
 La legge di spiaceri; incolpa amore
 Ed immergi quel ferro in questo core.
Sig. Padre, già te lo dissi; il reo son' io.

Seg.

Seg. Che garre scelerate! *Sig.* Io fui, che solo
 Posi in man dell'eroe la spada rea
 Di tue sciagure. *Pa.* Ah, che l'acerbo duolo
 Del tenero mio cor fù che lo mosse. (ma.
Cor. di dietro. Arminio viva il vincitor di Ro-
Seg. Che ascolto! *Pol.* O me felice.
Sig. L'amico è vincitor. *Seg.* Che più si tarda?
 Pria che schiavo d'Arminio
 Mi convenga soffrir l'aspra catena,
 Moriam da forte, e il gran piacer si tolga
 Di svenarmi al crudel. *S.* Che pèsa il Padre?
Seg. Già sèza indugio il fatal colpo io vibro
 Al disperato cor. *Sig.* Padre trattienti.
lo trattiene mentre vuol uccidersi
Pol. Segeste! *Seg.* Or voi vivete,
 E lasciate, che mora un, che più spene
 Non hà. *Sig.* Vaneggi, o Padre.
Seg. O Dio; ch'io miri
 Arminio vincitor? ch'io soffrir possa
 La tremèda sciagura? *Sig.* Eccolo appunto.

SCENA ULTIMA.

*Varo incatenato, & Arminio trionfante con
 Ismenia per mano, e seguito di Sol-
 dati, e Popolo.*

Coro. **A** Rminio viva il vincitor di Roma.
Ar. **A** Col mio trionfo, e la mia sorte in
 A te ne vègo, da qual pria già vèni (mano
 Vario non poco, o vil Segeste; in vano
 Mi tradisti superbo, e alla mia vita
 Congiurasti fellon; l'odio Romano
 Cagion di nostre guerre ecco in catena;
 Ecco Varo, l'osserva. *Va.* Oh Dio, che pena.
Seg.

Seg. Inimico destin, fato inumano.
Arm. Or non pensar, che alterò
 Del mio trionfo, oggi insultar pretenda
 Chi bè lo merta, e chi m'offese ingrato, (dre
 T'abbraccio, e quale amico, e in un qual Pa-
 Della mia Sposa. *Seg.* O che abborrito am-
Var. Segeste, a me permesso (pleffo.
 Almen sia di ridir l'alta virtute
 Del generoso Eroe... *Ar.* Non anco giunto
 Sei, Varo, ove ti bramo: in frà momenti
 Vedrai, quanto in me possa
 Nobil desio di gloria: or voi sciogliete
 Quelle catene, o prodi. *Va.* A me tal sorte?
lo sciolgono (vanne,
Se. Che mai dira? *Ar.* Tù al grande Augusto or
 E questa libertà, ch'è già mio dono,
 Teco le porta, e di, che Arminio io sono;
 Quell'Arminio, che altero
 Ubbidienza a Roma
 Niega costante, e se d'amico il nome
 Merto col gran Senato,
 Accettarlo saprò con cor sincero,
 Ma giammai non fia vero, (gio.
 Che a lui mi abassi, e che a lui rēda omag-
Var. Tù sciogli il piede, e m'incateni il core:
 Segeste. ei già da pròde
 Mi sollevò là nel cimento allora,
 Che infelice cadei; del sangue mio
 Mi fè libero dono, e con sublime
 Generosa virtute
 La vita mi cōcesse, ond'io tai lodi (ascoltò!
 Renda al suo merto eccelso. *Se.* O Dei, che
Sig. Quanto è bella virtù, se de nemici
 Agli applausi costringe i labbri ancora.
If. Che gioja. *Pol.* Che piacere! *Si.* Io sò felice.
Var. Sarai d'Augusto amico: all'alme grandi
 Pro-

60 A T T O

Propizia è Roma. *Seg.* Al nobile valore
D'Arminio invidio anch'io.

Var. Principi, uniti almeno,
Pria di partir, ch'io vi rimiri, e quella
Primiera fede inviolabil tanto
Si mantenga trà voi; tua sia la bella
Ismenia, o Vincitor; Segeste anch'egli....

Seg. Al suo valore, alla sua fè dovuta
Ismenia è ben; ma perche Figlia, o Dio,
D'uno spergiuro ingrato,
Tanta sorte non merta. *Ar.* Un bel rimorso
Cancella alfin tua colpa. *Is.* O dì beato.

Var. L'altra copia fedele unita ancora
Fà, ch'io miri, o Segeste. *Seg.* Alta ventura
Sarà di me, che il vincitor conceda
Al figlio la Germana.

Arm. Nota di sconoscenza
In me cader non può; la nova aurora
Felice col suo bene ogn'un quì veda.

Sig. O gioja, o fausto dì.

Pol. Is. a 2. Che bel contento.

Arm. L'odio dalla virtù reso è già spento.

Tutti. Si festeggi la Vittoria
E s'applauda al Vincitor;
Pien di fasto, e pien di gloria
Quì trà noi pur vince amor.
Si festeggi &c.

Fine dell' Drama.

